

Domenica 15 settembre 1996

SFIDA ALL'ITALIA



Silvio Berlusconi in compagnia di Emma Marcegaglia, durante la convention dei quadri dirigenti del partito

Bruzzo/Ansa



Berlusconi rincorre il «popolo padano»

«E con Prodi saremo più duri»

Silvio Berlusconi conferma la doppia linea di Forza Italia. No a Bossi e alla secessione, sì alle istanze che la Lega esprime. Nelle giunte locali, quindi, gli «azzurri» continueranno a rimanere alleati del Carroccio. L'autocritica del Cavaliere: «Con Prodi dovevamo essere più duri. Ma se non ci siamo fatti capire è anche colpa nostra». Presentata una singolare proposta di legge: «Tutto è permesso tranne ciò che è vietato».

bra della Madonna? Sia chiaro: ufficialmente An - con lettera di Fini - giura al Cavaliere nuova ed eterna lealtà. Ma Berlusconi ormai teme gli abbracci troppo stretti.

Le coccarde

E così alla Fiera nel solito sfarfallare di coccarde si svolge il primo convegno del rilancio in proprio, a segnare la ripresa di una lunga marcia dopo le sconfitte elettorali, le agognate vacanze e le impegnatissime trattative sul futuro tv. Tema: «Forza Italia per la libertà dal fisco, dalla burocrazia, dalla giustizia ingiusta». A dirigere lo show è direttamente lui: un Silvio Berlusconi in blu - ma niente doppiopetto - microfono e notes in mano come un perfetto conduttore. Che non dimentica le delusioni subite a palazzo Chigi («Ogni volta che entravo in Confindustria sentivo l'invidia che si poteva tagliare a fette») ma che è pronto alla battaglia come chiedono i fan.

Ed ecco il nuovo look ideologico del Cavaliere post-vacanze: moderazione e radicalizzazione. Magari cominciando con un'autocritica a rimproverare gli entusiasmi spenti delle truppe. «Forse abbiamo inseguito troppo il voto dei moderati. Dovevamo fare un attacco più duro, più cri-

tico verso Prodi e i suoi compagni d'avventura. Se non ci siamo fatti capire è anche colpa nostra. Ma forse abbiamo sbagliato a non insistere». Ed è doppiamente felice la platea quando il leader invita a raccogliere 50mila firme per una proposta di legge di iniziativa popolare composta da un solo, semplicissimo, articolo. Testuale: «Tutto è permesso tranne ciò che è vietato». Altro che i lunghi e ponderati interventi che seguivano sul tema della giustizia con Alfredo Biondi a cavalcare il garantismo, Tiziana Maiolo a sparare a zero sul pentitismo, Tiziana Parenti a mitragliare il sistema giudiziario (concretamente: un mostro creato dai comunisti) e Filippo Mancuso a sciabolare soltanto e applauditissimo contro tutti: dal «ministro Flipper» alla «cupola», alias il Consiglio superiore della magistratura, fino al presidente della Repubblica. Insulti. E nemmeno gli unici. L'ex ministro alle Finanze, Giulio Tremonti, parla così del suo successore: «Quando seppi che Visco diventava ministro pensai a Dracula presidente dell'Avvis. Dopo 100 giorni, però, pensai che Dracula non era un cretino...».

Ancora. Parla Carlo Pelanda, presidente dell'Associazione del buon governo che va per le spicce: «Siamo governati da un pazzo». Commento di Silvio Berlusconi: «Qualche volta non appartengono formalmente a Forza Italia permette di dire la verità...».

La casa comune

Applausi e ancora applausi. Anche quando il Cavaliere invita a scrivere sui muri. Contro Bossi, il traditore. Che però non va confuso con la Lega. E, ohi, cambia il binario e la velocità rallenta. «Le giuste istanze della Lega non troveranno una soluzione con questa follia della secessione». Amministratori, alleati e perplessi sono avvertiti. Silvio Berlusconi è pronto a ricacciarli in quella casa comune che aveva sognato due anni fa passeggiando con Bossi in canottiera ad Arcore.

Conferma il capogruppo alla Camera Giuseppe Pisano: «Sulla secessione non si discute è un atto sovversivo». Però, però... Già, premesso che, invece, è «un bluff», quando sarà finito il tempo delle parole e dei proclami d'indipendenza si vedrà. No, alla Lega Forza Italia manda, compatta, messaggi di apertura. «Sul federalismo siamo pronti a riaprire il dialogo». Con la benedizione del Cavaliere. Che pensa alla Finanziaria. E un mese più in là alla nuova legge di riordino del sistema tivù.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE URBANO

VERONA. Parola d'ordine: distinguere. Tra Bossi e la Lega, tra Alberto da Giusano che scende sul Po a inseguire la secessione e quel Carroccio irrobustito di voti che governa nei Comuni. Il Cavaliere lo ribadisce mentre mangia un piatto di spaghetti al basilico al ristorante. A dividerlo dalla Lega c'è solo quel Bossi, «Giuda» che pugnalò alle spalle il suo governo. Non le aspirazioni e le frustrazioni del popolo leghista. Tanto più che i sondaggi lo allarmano. Spiega: «Inizialmente i sondaggi dicevano che poco più del 2 per cento erano disponibili alla secessione. Poi dopo lo spazio dato dai media Bossi ha conquistato l'8 per cento degli italiani e il 20 per cento degli italiani del Nord».

E così, niente azzardi. Due velocità e doppia linea. Primo binario: radicalizzazione delle posizioni a regolare nuova visibilità alle opache bandiere di Forza Italia. Secondo binario: moderazione, a rinsaldare e magari conquistare le aree leghiste rimaste fedeli e alleate del Polo nelle amministrazioni locali. La svolta del Cavaliere matura mentre Bossi scende il Po e affiora in quella Verona che ha un sindaco con fascia tricolore marcata Forza Italia, un vice con targa della Lega e An in maggioranza. Quasi un monumento a ricordo del Polo delle libertà, asso piglia tutto prima maniera. Due anni dopo cosa è rimasto con Bossi che proclama la secessione e Fini che manifesta (contro) per suo conto all'om-

Un sogno: 300 mila iscritti entro marzo

VERONA. I fuochi d'artificio saranno preparati sotto il controllo diretto del Cavaliere. Il via? A dicembre. A rilanciare «Forza Italia», anzi il partito della gente». Due mesi di spot-Tv, pubblicità sui giornali e manifesti. A valanga, diretti a quegli 8 milioni di elettori che hanno premiato «Forza Italia» nell'ultima, perdente, corsa alle urne. Non sarà come due anni fa, quando Silvio Berlusconi scese nell'agonia della politica correndo evincendo nell'etere. A succedere sarà un evento tutto interno, ma in qualche modo, delicatissimo punto di svolta dei destini politici del Cavaliere: quel congresso sempre rinviato dal vertice e sempre ambito dai peones, si svolgerà il prossimo 27 marzo, a festeggiare l'anniversario della vittoria che catapultò Berlusconi al governo. Per la sede l'orientamento è Roma, ma c'è chi spinge per Milano. L'ultima parola la spenderà il numero uno.

Il traguardo, prosaicamente, è mettere a punto la macchina organizzativa, ovvero un partito vero e

proprio, con iscritti e quote associative. A rimpolpare le esangui e filiformi strutture esistenti e, magari, a portare un po' di quattrini nelle nude casse del «movimento». Ma soprattutto per risolvere il deficit di democrazia interna: fin dall'inizio della sua avventura una spina nel fianco del Cavaliere. L'obiettivo è di 300 mila iscritti. Conferma l'on. Claudio Scajola, 48 anni, ex sindaco di Imperia, responsabile organizzativo nazionale: «300 mila aderenti per iniziare, il che significa 6-700 per ogni collegio rispetto ai 30 di oggi». Arruolarsi sarà facilissimo: basterà sottoscrivere un manifesto programmatico e lo statuto e, quindi, pagare la relativa quota associativa. «Anche con la carta di credito», precisa con puntiglio manageriale Scajola. Già, ma quanto costerà entrare nel partito del Cavaliere? «La cifra esatta non è stata ancora decisa, ma pensiamo di stabilire una quota minima per tutti che poi ciascuna regione potrà variare, verso l'alto, in perfetta autonomia», risponde Mario Valducci, re-

sponsabile degli enti locali di «Forza Italia» con un passato Fininvest.

Modello presidenzialista

Il movimento sarà organizzato «su modello presidenzialista e federalista», è il coro che subito s'intona. Un doppio principio che farà da cemento a una piramide che in cima avrà un presidente che è una certezza annunciata e scontata - Silvio Berlusconi, naturalmente - e alla base le circoscrizioni provinciali. Qui, gli iscritti, eleggeranno in un colpo solo il coordinatore provinciale e i delegati al congresso nazionale. Che saranno complessivamente quattromila ed eleggeranno, in teoria a scrutinio segreto, il presidente: una metà, o poco più, formata dai delegati con nomina diretta e l'altra metà composta dagli eletti nelle istituzioni.

A metà strada tra il centro e la periferia si collocheranno, invece, i venti coordinatori regionali. Che, però, saranno nominati dall'alto come omaggio al presidenzialismo. Gli organi decisionali saranno in sostanza

Partendo dal basso: un'assemblea nazionale (con composizione analoga a quella del congresso), un consiglio nazionale formato da 160 membri (i rappresentanti degli eletti nelle istituzioni e parte del gruppo dirigente), un comitato di presidenza nominato dal presidente.

«Noi non dobbiamo inventarci un partito che già c'è. Il nostro compito è organizzarlo». Claudio Scajola è motivatissimo. E snocciola subito una raffica di cifre: 197 tra deputati, senatori ed europarlamentari, 143 consiglieri regionali, 467 consiglieri provinciali, 1.200 consiglieri comunali. Una grande «testa» su un corpo esilissimo, fragile e talvolta malato. Appunto: il partito che ancora non c'è. Con tutti i pericoli impliciti. Mancanza di sedi democratiche di decisione. E un dilettantismo politico che per un «movimento» giovane come quello inventato dal Cavaliere è un grosso problema. «Il 70% dei nostri eletti sono nuovi alla politica», ha calcolato Mario Valducci. E in politica l'inesperienza è un regalo agli av-

versari. Non a caso si sta pensando di istituire una scuola-quadri, con un direttore di prestigio come il costituzionalista Ettore Rotelli.

Riorganizzazione del club

E i vecchi club? Dopo due anni, tra polemiche e dissensi, la riorganizzazione avviata da Guido Possa - eletto il 21 aprile alla Camera - ex compagno di scuola del futuro Cavaliere e suo fedelissimo consigliere, è quasi compiuta. Una cura che è passata, inevitabilmente, attraverso una dura dieta dimagrante. E infatti, oggi i club sono calati a 1.500 lasciando ampie zone del territorio del tutto scoperte. Formalmente i club rimarranno autonomi dal «movimento». Ma il processo di avvicinamento continuerà. Chi aderirà a «Forza Italia» sarà iscritto d'ufficio a quello in loco o «a quelli provinciali che creeranno per l'occasione», dice Scajola. Che passa da una riunione all'altra senza mai fermarsi per trasformare un sogno in realtà: 300 mila fanti per la gloria del Cavaliere. □ M.U.

IL CASO

«Scrivete sui muri, anzi no»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Ha lanciato il sasso, anzi, il pennello. E poi l'ha ritirato. Dunque. Silvio Berlusconi va a Verona dove tiene un discorso preoccupato intorno all'impresa bossiana. Si appella al senso di responsabilità dei partecipanti alla scampagnata sul Po; teme (e lo dice a voce alta) che qualche «malintenzionato faccia scocciare una scintilla, come è successo non lontano da qui, non lontano nel tempo». Si capisce che il riferimento è a Sarajevo, alla Bosnia. Più che alla Slovacchia, una volta Repubblica cecoslovacca.

Dopodiché, viene fuori l'inno ai graffiti. Meglio, ai murali. «Dobbiamo farci sentire, essere presenti, eventualmente anche con le scritte sui muri». Segue ammissione: certo, lui quella pratica della scrittura sui muri l'ha sempre abortita, ma quando ci vuole, ci vuole. Ci sono momenti nella storia di un Paese nei quali a

malati estremi, estremi rimedi. E però. Niente «Bell'Italia, amate sponde», «Oh patria nostra» oppure «Viva l'Italia» ma, piuttosto, un invito a scrivere «Forza Italia» che certo si presta a più di una interpretazione. La prima: i confini non si toccano; l'Italia ce la farà a restare unita. Oppure: votate e fate votare il partito-azienda degli azzurri.

Ora, Berlusconi potrebbe sopprimere che «bombolette, latte di vernice e pennelli», in quanto mezzi rudimentali e semplici, servano a rendere meno postmoderno e virtuale il suo partito-immagine. Solo che le scritte vengono da un'altra storia. Tacciamo di quelle, esornative, minacciose che invitavano a Crede, obbedire, combattere. Veniamo a momenti migliori. A quel mitico Sessantotto che fu segnato (veramente, a essere segnati furono palazzi, automobili, vetrine) da un numero infinito di

Scrivi e fuggi; da Spray e Molotov. Nel frattempo, però, un altro filone di scritte si moltiplicava, cresceva, si allargava: Eleonora, ti amo; Francesco, non posso vivere senza di te; juventini, ricordatevi di Bruxelles; Biondi, ci vediamo domani alla stessa ora. L'Italia, d'altronde, ha sempre amato scrivere per comunicare. Pian piano, le scritte si sono ritirate. Primi e monumentali luogo del graffitismo nostrano, il quale non ha puntato (se non in minima parte) sulle carrozze delle metropolitane, gli OO. O pubbliche ritirate. D'altronde, l'architetto Adolf Loos lo sapeva bene: la differenza tra un paese e l'altro è solo di chi scrive nei gabinetti pubblici. Echi no.

E l'amor di patria berlusconiano per mezzo di bombolette? Marco Pannella stigmatizza. Lui, così irruento, inventore corsaro di inciampi, trappole, bucce di banana per la politica ufficiale, si risente. Ah no! Questo consiglio del leader di forza



Italia ai suoi simpatizzanti a ricorrere alle scritte murali, proprio non va. «Chiedo a Berlusconi, in modo tanto amichevole quanto pressante, di ritirare l'invito stesso anche in considerazione del fatto di segnalare alle autorità questo atto di vera e propria istigazione». Si può prevedere che nessuno scriverà Viva l'Italia, ma si diletterà, piuttosto a paragonare Bossi alla testa di calcosca di ineliminabile. Su un giornale bennoto.

Insomma, zoccoli delle statue, piedistalli, mura di palazzi barocchi, o anche facciate di case primi Novecento, persino villini con il balconino democristiano anni Cinquanta, non vanno imbrattati. A questo punto, Pannella ha la meglio. Marcia indietro di Berlusconi. Era una boutade, un paradosso. Scrivere sui muri è «roba da Africa» spiega. Ecco una spiegazione-smentita che rende il rammento peggiore del buco.



Oggi 15 settembre

Area Festa	Esibizione dei paracadutisti e voli turistici in elicottero
Area Verde	17.30 Tetes de Bois
Sala Blu	18.00 Italia chiama Europa - Birba De Maria ne discute con: Lamberto Dini, Piero Fassino, Mario Monti
Sala Gialla	18.00 Presentazione del libro - La più amata dagli italiani di Enrico Menduni. Ne discutono con l'autore Stefano Balassone, Giuseppe Giulietti, Donatella Raffai, Gianfranco Nappi. Conduce Andrea Salerno
Caffè Letterario	21.00 Tu che per me sei l'altra metà del cielo. Dibattito sulla questione maschile. Franca Chiaromonte, Bia Sarasini, Adriano Sofri
Sala Blu	21.00 Nove mesi per le riforme. Lucia Annunziata ne discute con: Pietro Folena, Gerardo Bianco, Gianfranco Fini, Giuliano Urbani
Arci Turismo e CTM	21.30 Praga, Budapest - a cura di Caldana - Travel - Service.
Arena Spettacoli - S.G.	21.30 Perfume, Sciaccali, Tenage Lust in concerto.
El Baile	21.15 Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca.
Arci's Bar	22.00 Enzo Vice Valicelli Blues Band. Concerto Blues a cura del circolo Notti Jazz
Rick's Café	22.00 Musica d'ascolto con Sabina

Domani 16 settembre

Caffè Letterario	18.30 Nuove regole per la Adozioni con Giovanna Melandri, Michele Smargiassi
Sala Gialla	18.00 Presentazione della rivista «Fine Secolo» partecipano: Cesare Salvi, Aldo Tortorella, Alfiero Grandi, Piero Di Siena
Sala Gialla	21.00 «Quale finanziamento per la politica?» partecipano: Luciano Guerzoni, Pierluigi Castellani
Sala Blu	21.00 «Per un nuovo sistema radiotelevisivo». Partecipano: Antonio Maccanico, Giovanna Melandri, Carlo Freccero, Giorgio Gori. Conduce: Paolo Conti
El Baile	21.15 Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca
Arena Spettacoli - S.G.	20.00 Le nuove droghe: dalla Maria all'Extasi, Alberto de Dominicis, Enrico Brizzi, Liuba Ghidotti.
	22.00 Padre Buozzi Show + Band
Rick's Café	22.00 Musica d'ascolto con Claudio & Alberto

«RIUSO DA PARTE DEGLI ENTI LOCALI DELLE AREE DEMANIALI CIVILI E MILITARI DISMESSE DALLO STATO»

ROMA 25 SETTEMBRE 1996 - ore 9.30

Ore 9.30 Introduce e Presiede: Armando Sarti (Presidente Comm. A autonomie Locali e Regioni - Cnel)

- Intervengono:
- Enzo Bianco (Presidente Anci e Sindaco Comune di Catania)
 - Angelo Canale (Assessore al Patrimonio Comune di Roma)
 - Aldo D'Alessio (Segretario Generale Copit)
 - Gennaro Marasca (Ass. al Patrimonio e alla Trasparenza Comune Napoli)
 - Diego Novelli (Parlamentare)
 - Claudio Orazio (Assessore ai Lavori Pubblici Comune di Venezia)
 - Luigi Pedrazzi (Vice Sindaco Comune di Bologna)
 - Giacomo Vaclago (Sindaco Comune di Piacenza)

Rappresentanti del Governo:

- Vincenzo Visco (Ministro delle Finanze)
- Giorgio Macciotta (Sottosegretario al Bilancio)
- Gianni Rivera (Sottosegretario alla Difesa)

Sindaci e Assessori che hanno già assicurato la loro partecipazione: Gabriele Bagnasco, Fabio Baratella, Giuliano Barbolini, Giancarlo Bevilacqua, Giancarlo Borromeo, Luciano Bosisio, Pietro Bruno, Gianfranco Burchiellaro, Mario Buscaino, Mario Carnieri, Danilo Casadei, Antonio Centi, Elisabetta Corda, Pierpaolo D'Atorre, Marco Fatuzzo, Franco Favara, Domenico Fraternali, Massimo Galli Righi, Giancarlo Gentilini, Oriano Giovannelli, Alessandro Longhi, Antonio Martini, Augusto Massa, Maria Augusta Mazzaroli, Alcide Molteni, Orazio Orlando, Teresio Panero, Lucio Rosaia, Elío Rostagno, Anna Sanna, Nicola Sbrano, Angelo Sperandio, Nicola Tracanzan, Loriani Valentini, Livio Viel.